

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Adesso sotto inchiesta c'è Pescara - Fiorentina!

Una nuova serie di rivelazioni, fatte dal super testimone Fabrizio Corti, ha sollevato un altro polverone nello scacchiere della partita truccata. Corti ha dichiarato che anche le partite Pescara-Fiorentina e Bari-Palermo sarebbero state addomesticate. La magistratura ordinaria ha subito aperto un'indagine. Anche l'ufficio inchieste della Federcalcio aprirà un'inchiesta. Nella foto: Antognoni. NELLO SPORT



Prevalle la logica di spartizione tra gruppi e correnti

## L'Eni lottizzato con al vertice Grandi e Di Donna

Ieri il comunicato - Reazioni negative all'interno dell'ente petrolifero - Il nuovo presidente sostituisce Egidi dimissionario perché il governo non ha rispettato i patti

ROMA — Sono da poco passate le 17 quando arriva il laconico comunicato del ministero delle Partecipazioni statali: Alberto Grandi e Leonardo Di Donna vengono proposti a Cossiga dal ministro De Michelis rispettivamente per la carica di presidente e vice presidente dell'ENI. Grandi, appena saputa la notizia, ha accettato con riserva. Riserva che intende sciogliere « nel più breve tempo possibile ». Letteralmente sommerso da una valanga di telegrammi e messaggi che quasi quotidianamente sono giunti in questi giorni sul suo tavolo, da dirigenti e dipendenti dell'ENI in rivolta per gli inaccettabili metodi usati nella vicenda delle nomine dell'ente petrolifero. De Michelis ha fatto dunque la scelta peggiore. In serata il consiglio dei ministri confermava la designazione.

Vengono così confermate le impressioni che si erano formate in questi giorni, secondo i quali il governo ha giocato al massacro all'interno del governo, che è stato una delle cause determi-

Marcello Villari (Segue in penultima)

L'insediamento di Merloni

## Neoconservatori alla Confindustria (Bisaglia benedicente)

Discorso dell'ex presidente Carli - Preoccupate dichiarazioni di Borghini e Cicchitto

ROMA — Vittorio Merloni si è presentato. Dacanti ad una assemblea entusiasta che applaude in piedi, come all'Opera, sotto gli sguardi di Tom Bisaglia seduto alla destra e di Gianni Agnelli alla sinistra. Guido Carli gli ha passato il bastone di comando. E il neo presidente ha preso la parola per proclamare che l'imprenditore deve tornare a fare il suo mestiere, anzi, solo così egli legittima la sua funzione e « compie un'attività socialmente utile e dignitosa ». E' una idea vecchia di almeno un secolo, che ricorda la tesi secondo cui il mercato è come una fitta foresta dove ogni albero tenta di strappare un raggio di sole al suo vicino e così facendo tutti crescono più alti e più forti.

Il « nuovo imprenditore » Merloni, dunque, come tipico italiano dei liberalisti tanto di moda altralpe e oltre Atlantico? Certo è che egli rappresenta — la definizione è di Andreatta — « l'emergere della nuova classe imprenditoriale cattolica liberale al posto delle grandi famiglie laiche arroccate nei loro castelli ». Il perché si chiude.

La parabola dei vertici della Confindustria in questo decennio è l'immagine di una parte che è successo in quel che

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

## Gli USA disponibili a incontrare Gromiko

WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti chiederà entro la settimana se il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko è interessato ad un incontro con il capo della delegazione statunitense in occasione della festa dell'indipendenza austriaca la settimana prossima.

Lo riferiscono fonti del Dipartimento di Stato americano. La delegazione statunitense ai festeggiamenti di Vienna sarà capeggiata dal segretario di Stato designato Edmund Muskie o dal facente funzione Warren Christopher. La delegazione sovietica sarà capeggiata da Gromyko. Prima delegazione di Stato a Vienna. L'ex segretario di Stato Cyrus Vance caldeggiava l'organizzazione di questo incontro osteggiato invece dal consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski.

A quanto pare, ha prevalso il parere favorevole alla organizzazione dell'incontro, e l'ambasciatore statunitense Thomas Watson è stato autorizzato ieri ad esprimere un tentativo in questo senso.

Nel segno del dialogo l'omaggio al padre del non allineamento

## Anche Breznev andrà ai funerali di Tito

### Una fila di un milione di persone

Dal nostro corrispondente

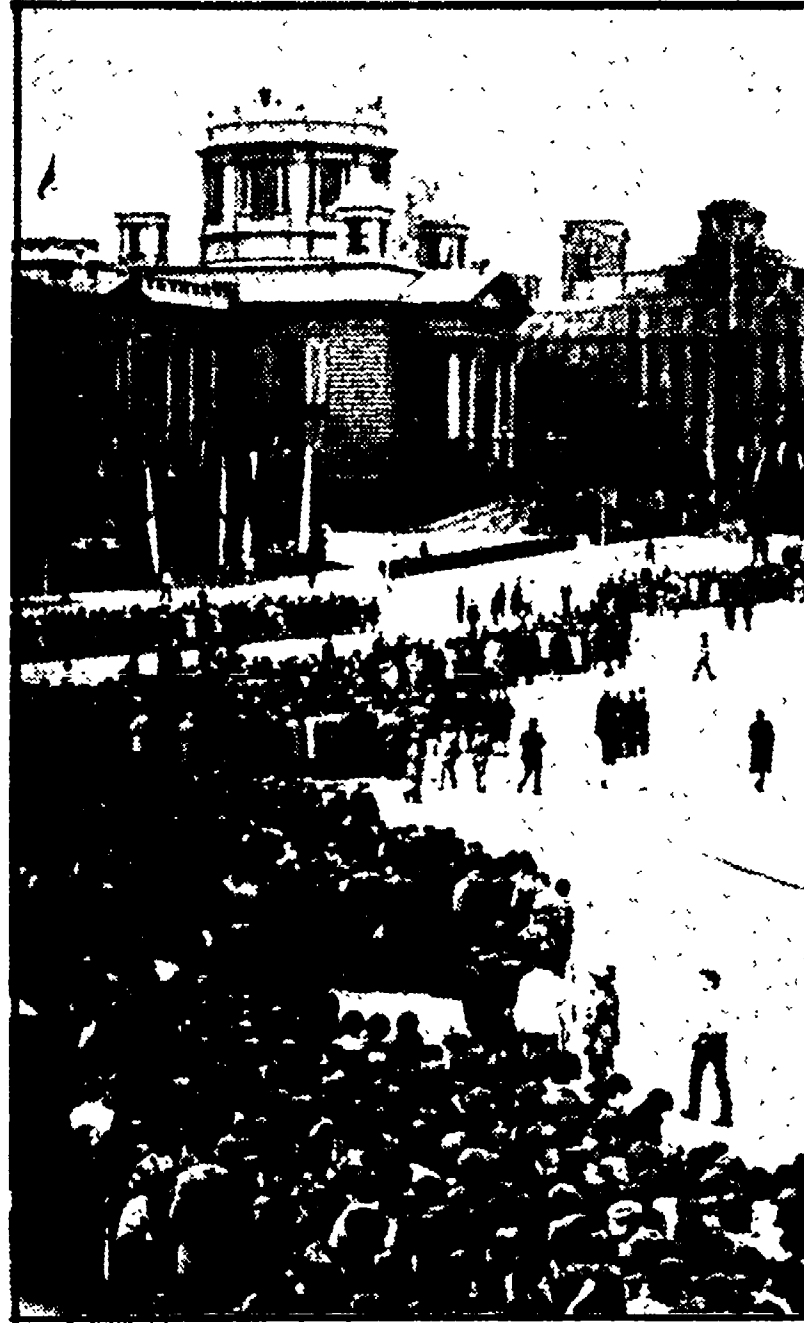
BELGRADO — Musica classica, rumore attutito di passi, un brusio sommesso: gli altoparlanti sono sul prato, la gente in coda si muove a velocità regolare: una lunga, interminabile fila che si perde nelle vie adiacenti al parlamento. Altri cortei percorrono le vie della città. Belgrado e la Jugoslavia rendono omaggio a Tito.

Una bandiera copre la barra: tutt'intorno, su cuscinetti rossi, le medaglie e le decorazioni. Otto civili vestiti di nero montano la guardia d'onore e si danno il cambio ogni cinque minuti. Ai lati della sala i soldati della guardia presidenziale in divisa azzurra. Le spoglie del compagno Tito giacciono nella grande hall del parlamento federale: la gente scorre ai lati del feretro, un sguardo, qualcuno china leggermente il capo. Dalle ore 20 di lunedì sera il flusso è ininterrotto e sarà così fino a domani mattina. In 60 ore sfileranno oltre un milione di persone.

Silvio Trevisani (Segue in penultima)

### Guidata da Berlinguer la delegazione del PCI

ROMA — Si è riunita ieri mattina la Direzione del PCI, che — dopo aver reso un commosso omaggio alla memoria del compagno Tito — ha designato i compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta e Paolo Bufalini a rappresentare il PCI ai funerali del presidente jugoslavo. Successivamente la Direzione ha ascoltato e discusso una relazione del compagno Gian Carlo Pajetta sul viaggio che la delegazione del PCI, diretta dal compagno Enrico Berlinguer, ha compiuto nella Repubblica popolare cinese e nella Repubblica popolare democratica di Corea. La Direzione ha approvato l'operato della delegazione e ha preso atto con soddisfazione dei risultati del viaggio e degli incontri, sottolineando la necessità di proseguire per la collaborazione internazionale tra tutte le forze di progresso e di pace.



BELGRADO — La lunga fila di fronte al Parlamento dove è esposta la salma di Tito

## Assente Carter Hua giunto ieri arriva Schmidt

Dal nostro inviato

BELGRADO — Breznev guiderà la delegazione sovietica che assisterà giovedì a Belgrado ai funerali di Tito. Con lui saranno Gromiko e l'ambasciatore sovietico in Jugoslavia, Rodionov, che ne ha dato comunicazione alle autorità jugoslave. L'annuncio è stato trasmesso ieri mattina dalla « Tanjug » ed è ovviamente al centro dell'interesse generale, per la promozione a livello politico dei contatti tra capi di stato e di governo (anche se mancherà Carter) cui la dolorosa circostanza fornirà l'occasione.

Altre personalità di primo piano del mondo socialista, di quello non allineato e dell'Europa occidentale hanno già cominciato ad arrivare o arriveranno nei prossimi giorni. Ieri pomeriggio sono arrivate tra le altre la delegazione della Cina, guidata da Hua Guofeng, e quella del Pakistan, guidata dal generale Zia (i cinesi e i pachistani erano impegnati a Pechino in colloqui bilaterali, che hanno interrotto per rendere l'estremo omaggio a Tito), e la delegazione cubana, che è guidata da Carlos Raphael Rodríguez e della quale farà parte anche il ministro degli Esteri Isidoro Malmerca. Si attendono inoltre Gandhi, Sekou Touré, Julius Nyerere, gli altri « grandi » del non allineamento. Per la Romania sarà presente Ceausescu, per la Corea Kim Il Sung.

La delegazione della RFT comprenderà il presidente Carstens, il cancelliere Schmidt, per la Francia saranno presenti il primo ministro Barre e il ministro degli Esteri François-Poncet, per la Gran Bretagna la signora Thatcher, per l'Italia il presidente Pertini e Cossiga, e per il Giappone il primo ministro Ohira.

Numerose e significative anche le presenze di esponenti del PCI: oltre a Berlinguer ci saranno Marchais per il PCF, Santiago Carrillo per i comunisti spagnoli, Mijamoto per i giapponesi, Jospin per i socialisti francesi, Mario Ennio Polito (Segue in penultima)

Le posizioni che si sono espresse a Firenze sono vecchie e ci condannano all'impotenza

## La DC e l'Europa

Il 17 maggio i « nove » della CEE si dovrebbero riunire per dare il via alle sanzioni contro l'Iran. L'incontro seguirà di poco l'avvenuta americana di Tabasco e le dimissioni di Vance, che hanno dato uno straordinario risalto alla necessità di una politica autonoma europea. Ma all'appuntamento di Napoli si arriva con una Europa che conosce « il punto più basso e umiliante » della sua vita comunitaria, ossia con un vecchio continente incerto, diviso, e quindi impotente ad agire efficacemente sulla crisi internazionale.

L'Europa ha di far valere il suo peso nel mondo, e la capacità dei suoi attuali dirigenti di decidere conformemente agli interessi europei, tra l'occasione di far avanzare le ragioni del confronto e del dialogo di fronte alla rotta di collisione su cui giacciono le due grandi potenze e la paralisi determinata dalla crisi interna e dalla sostanziale subalternità politico-culturale dei suoi attuali dirigenti.

Lo abbiamo visto al recente convegno democristiano sulla politica estera italiana. Il taglio prevalente, con (occorre riconoscerlo) autorevoli eccezioni, è stato quello dell'antica vocazione all'allineamento totale con gli USA, della vecchia scelta di campo, persino della pochezza politica e culturale nel riesumare concetti obsoleti come « civiltà occidentale », in un mondo in cui sempre di più siamo chiamati ad un confronto con altre civiltà, altre realtà culturali, storiche, geografiche. Ha alleggerito, con rimpianto per un assetto mondiale rigidamente manicheo, dove tutto pareva

« limpido », le leadership indiscusse e egemoni, e l'Europa poteva rinunciare alla sua autonomia, usufruendo nel contempo dell'ombrello atomico americano e del Piano Marshall. Ma oggi sarebbe possibile ripetere quella esperienza? È ammesso che i nostri alleati d'oltre Atlantico fossero in grado di rappresentare la sostanza degli interessi europei, come sarebbe possibile ripristinare un « ordine mondiale », senza tenere conto che occorre riaprire i canali del dialogo tra le due grandi potenze e, nel contempo, prendere atto della pluralità dei soggetti politici che operano sulla scena inter-

nazionale? Stugge questa semplice verità: il fatto che una parte sempre più grande del mondo si muove in modo indipendente, esterno e estraneo alla logica di blocco, secondo linee che lo si voglia o no, sono ormai moltiplicate per cui i binari delle relazioni Est-Ovest si intersecano con quelli nuovi e dirompenti del Nord-Sud. Certo finché l'onorevole Forlani persevererà nel leggere il mondo attuale come una pura contesa tra URSS e USA, tra Occidente e Oriente, l'Italia e l'Europa continueranno a essere risucchiate nella logica delle due grandi potenze. Di qui ad allora il dialogo tra l'Occidente e l'Oriente, al Medio Oriente (sono queste le « scelte complesse » di cui ha parlato con scarsa responsabilità il presidente del Consiglio? Ha già fatto concessioni segrete?) il passo è breve.

In questo caso siamo ad una delle posizioni estreme, per altre assai diffuse tra le forze democratiche europee. Ve ne sono anche altre più equilibrate che però non hanno impedito che l'Europa giungesse allo stallo attuale. C'è stata in questi mesi una curiosa filosofia riassunta nel « dobbiamo compiere mosse tali da indurre gli Stati Uniti a non farne altre: concedere i missili per avere il SALT 2, boicottare le Olimpiadi per impedire drastiche misure economiche, prendere alcune sanzioni contro l'Iran per prevenire azioni militari, e così via. La cosa non ha funzionato. Sia chiaro, noi siamo profondamente convinti che il problema delle « percezioni » — il modo con cui questa o quella potenza percepiscono il mondo circostante — sia oggi cruciale. Guai se gli Stati Uniti si sentissero isolati, così come sono stati e sarebbero ancora guai se l'URSS (o la Cina) si sentisse accerchiata. Perciò le iniziative politiche e diplomatiche. Romano Ledda (Segue in penultima)

Il giudice di Padova ha ascoltato per sette ore le rivelazioni del brigatista

## Calogero nel carcere di Pescara interroga Peci

Si approfondiscono le indagini sui rapporti tra terrorismo e autonomia - Nei verbali pesanti rivelazioni sugli incontri di Piperno e Scalzone con la colonna romana - « A un certo momento minacciammo di fare volare pallottole »



### chi vuole fare il sindaco?

« PRIVI come siamo di strutture di partito e quindi di una classe dirigente con un minimo di credibilità, i candidati siamo ridotti a cercarli nell'elenco dei telefonisti. Queste parole — che il settimanale « L'Espresso » pubblica in una nota dedicata alle prospettive delle prossime elezioni a Napoli — vengono attribuite a un esponente della DC partenopea, l'andreattiano on. Cirino Pomicino, che parla della lista intorno alla cui preparazione lavora affannosamente lo Scudo crociato napoletano.

Dire — se vogliamo credere a quanto pubblica il settimanale, il quale d'altronde cita nomi e cognomi che i dc di Napoli vagliano nel buio, è dire poco, se pensate che a capitolata (la Napoli, state bene attenti, a Napoli) si è in un primo tempo pensato a Umberto Agnelli di Torino (sindaci e buoi dei paesi tuoi), il quale « ha cortesemente rifiuta-

to, senza pensarci su nemmeno per cinque minuti ». (Uhm, Questa rapidità di decisione ci impressiona: che Agnelli abbia chiesto un parere all'on. Rossi di Montelera?). Allora i dirigenti dc napoletani, che d'altronde, come abbiamo scritto, non esistono, si sarebbero rivolti al prof. Zannini, un gran chirurgo, ma — dice sempre « L'Espresso » — anche un grande evasore fiscale, il cui nome figurerebbe ad esempio nell'elenco di quello che sta a Torino, poi passa a un altro cui ripugna pagare le tasse e infine ne segna un terzo che non occuperà mai il posto per il quale verrebbe eletto. E tutto ciò sapeva perché? Perché il vero, intemerato sindaco democristiano di Napoli, l'autentico padre di quella Napoli alla quale per cinque anni il comunista Valenzi ha dato sangue e vita per risanare moralmente (non si poteva cominciare da qui), ci sarebbe e si chiama Antonio Gava; il quale però ha detto: « Non posso esprimere giudizi sul nulla » che dimostra che egli pensa sempre e soltanto a se medesimo. Fortebraccio



ROMA — Nelle confessioni di Patrizio Peci c'è un capitolo che riguarda l'Autonomia. Ovvero: la collocazione di questa formazione nella mappa del « partito armato », il ruolo di Toni Negri, quello di Piperno, di Scalzone, di Pace; e ancora: i rapporti del vertice dell'Autonomia con le Brigate rosse e Prima linea. Questo è un terreno già battuto in passato da altri imputati-testimoni (Fiorini, Casirati, ecc.), che il brigatista detenuto a Pescara ha cominciato a invadere soltanto da poco. E a poco a poco: « Non smette di parlare — racconta un giudice — ma continua a centellinare le informazioni ». Ma intanto il capitolo Autonomia è stato aperto anche da Peci. Una discreta raccolta di notizie su questo argomento è già all'attivo degli inquirenti, come si comprende leggendo alcuni brani dei verbali di Peci pubblicati da un quotidiano romano. Ma non è finita: ieri il sostituto procuratore di Padova Pietro Calogero, che pose la prima pietra dell'inchiesta (7 aprile), è andato a trovare il brigatista nel carcere di Pescara, e c'è rimasto a lungo. Sette ore filate di interrogatorio, per

parlare soltanto dell'Autonomia e dei suoi capi. E sempre su questo argomento, l'altro ieri, Peci era stato interrogato per un paio d'ore dai giudici di Roma che si occupano direttamente della posizione di Piperno, Pace e Scalzone. Base di partenza di questi nuovi interrogatori, ovviamente, sono state le vicende che il brigatista aveva già raccontato nei precedenti incontri con i magistrati. Il capitolo Autonomia era stato introdotto da Peci con la storia dei brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda, usciti con armi e bagagli (letteralmente parlando) dalle Br e prontamente accolti nella rete protettiva dell'Autonomia romana. Quel gesto di Morucci e Faranda, racconta Peci, fu considerato « un atto di pirateria », « un ladrocinio ». Anche e soprattutto perché la copia era scomparsa con un preloso arsenale di armi (comprensivo anche della « Skorpion » del delitto Moro) e con qualche decina di milioni. I capi delle Br non potevano non in-

30. C.

(Segue a pagina 5)